

Appallottolo 9 - Beppe Battaglia 2

Fossombrone 5/8/82 - cartolina postale

Ciao V.! Decisamente riesci a farmi assaporare le tue sospirate ferie – La tua posta è ormai un appuntamento fisso con la luce del sole, con la poesia, con la semplicità: una boccata d'ossigeno che rompe la routine e aggiorna pensieri ricchi e snelli, sparati nel buco con l'arco della solidarietà di classe: un brandello dell'universo dalla (e nella) città degli spettri!!! È l'una di notte (tra il 5 e il 6) ed ho davanti la poesia dei “giovani poeti dell'America Latina” (bellissima!). Bevi un bicchierotto alla mia salute nella prima osteria che t'imbatti. Un abbraccio a te, alle tue donne e a tutta la Reggio proletaria. Beppe.

Cuneo 1/1/83 - lettera

Cari tutti e tre, dirvi come abbiamo passato questi giorni è banale: esattamente come gli altri. Qui le feste si rilevano dal fatto che non arriva il giornale e quello che distribuisce la posta non arriva! Ho fatto il colloquio con la S. e mi ha raccontato della vostra visita a BO. Che posso dirvi di qui? Il panorama interno non varia, sempre lo stesso grigiore, unica nota diversa, sono i monti ammantati di bianco e tramonti eccezionali. Tramonti che credevo possibili solo sulle cartoline illustrate; non ne avevo mai visti così fantastici. Ciao Beppe.

Cuneo 14/1/83 - lettera

Caro vecchio mio! Stavo pensando che questo è il mio anno! Perché? Ma perché inizia il 13° di prigione e il 13 è un numero fortunato. Ho letto il tuo dialogo con il parlamentare reggiano del P.S.I. sulla questione del manicomio (1) Devo ammettere che la tua ingenua franchezza spesso è disarmante anche se, sotto certi aspetti, pregevole. Voglio dirti che tu fai bene, ma che sei troppo propenso ad attribuire valori umani a tutta la fauna da parlamento. Tu infatti al tizio hai proposto un problema CONCRETO-IMMEDIATO, mentre politica significa sempre “mediazione” sempre e ovunque! Hai ragione tu, il manicomio è un mattatoio. In questi anni mi sono capitati in cella compagni che hanno soggiornato a lungo nei manicomi, fino a poco tempo fa usati come sono ora gli speciali. Me ne hanno raccontate di tutti i colori. Essi fanno parte di tutta la galassia del diritto, al pari di tribunali, carceri, scuola, asilo, fabbrica. “Chi semina vento raccoglie tempesta!” diceva qualcuno. Caro mio, i manganelli nelle piazze, i letti di contenzione, giù giù fino all’assalto notturno (alle 23) di ieri sera qui per una perquisita che seguiva quella di due giorni prima, fino ai braccetti della morte, dove si fa un’ora d’aria alla settimana, niente colloqui neppure con la madre, niente libri e giornali, niente carta e penna, nessuna possibilità di comprare qualcosa da mangiare (Mussolini al confronto era un democratico illuminato!). Salutami compare mio e fatti raccontare cos’è successo dalle sue

parti. Salutami inoltre tutto il panorama dei tuoi interlocutori epistolari. Beppe

Cuneo 21/1/83

Ciao caro V. ho ricevuto la tua lettera con foto bellissima di P. e... la magia dei nomi che mi ha molto divertito. La lettera era stata “fermata” (mod.1, ricordi?) e mi è stata consegnata con tre o quattro giorni di ritardo. La “storia dei nomi” deve avere acceso la “fertile” fantasia dei censori. Hai fatto bene a citare gli autori e gli editori dei brani che mi mandi; non puoi ragionevolmente pensare che diversamente questi capiscano: è la loro macilenta intelligenza, la loro inesistente fantasia, la loro povertà d’idee che li ha indotti a fare questo mestiere di cui la storia, e loro stessi per primi, se ne sono sempre vergognati (i più “acuti” perché gli altri neppure se ne accorgono). Nella tua lettera c’è un’altra foto, un ritaglio di giornale (palestinesi ammazzati) e il tuo breve commento: alcune delle armi che li hanno uccisi vengono dalla Breda! Non è certo un arcano, anzi, pare sia un vanto... è l’industria italiana che tira! – Non è neppure una novità. Pensa alle manifestazioni operaie negli anni ’60 a favore del Vietnam; in quei cortei c’erano anche gli operai dell’Icmesa che nei cortei sostenevano i vietnamiti, col lavoro quotidiano producevano la diossina per gli americani in Vietnam. Ma queste, vecchio mio, non sono che contraddizioni, per così dire, secondarie. Nel senso che ci si ferma all’involucro,

alla buccia, al fenomeno dei problemi senza riuscire a penetrarne l'essenza. Giacché, in tal senso, dovremmo scoprire che è il lavoro salariato in sé il nemico dell'umanità. Ascolta cosa diceva Marx in un articolo pubblicato a Parigi su "L'Avanti" il 31/7/1844: "... ma non prorompono forse tutte le ribellioni, senza eccezione, dal disperato, dal disperato isolamento degli uomini dalla cosa pubblica? Forse non presuppone ciascuna sommossa, di necessità, l'isolamento? ... Ma la cosa pubblica da cui il lavoratore è isolato è un fatto di ben altra realtà ed estensione che non sia la cosa politica. Questa cosa pubblica, da cui lo separa il suo stesso lavoro, è la vita stessa, la vita fisica e spirituale, l'umana moralità, l'umana attività, l'umano godimento, l'umanità insomma. Questa realtà umana è la vera cosa pubblica degli uomini... una rivoluzione sociale si trova su un piano generale per questo: che, anche se ha luogo in solo distretto industriale, è una protesta dell'uomo contro la vita inumana... Principio della politica è la volontà; quanto più l'intelligenza politica è unilaterale, quanto più è perfetta, tanto più crede nell'onnipotenza della volontà, tanto più inabile e quindi a scoprire la fonte dei mali sociali." E ancora "Quanto più matura e diffusa è la comprensione della politica di un popolo, tanto più il proletariato spreca le sue forze in rivolte dissennate, inutili, soffocate nel sangue. Poiché esso pensa in forma politica, scorge il fondamento di tutti gli inconvenienti nella volontà, e tutti i mezzi per rimediarvi nella violenza e nel rovesciamento di una data forma di governo." Mi fermo qui per non appesantire con una più lunga citazione la lettera. Ti riassumo però "a braccio" la conclusione di questo articolo di

Marx. Egli in sostanza dice: che è certamente giusta la lotta contro il governo Fanfani, ma siamo su un piano squisitamente politico, dove, anche in caso di vittoria, Fanfani cade ma lascia il posto a un altro non meno infame di lui e lì la lotta si sgonfia mentre un altro Fanfani, insieme ai padroni continueranno a mungere il sangue dei proletari, i quali restano in ogni caso in una condizione inumana. Voglio farti ancora un esempio: durante la guerra civile di Spagna (1936) il partito bolscevico si comportò in questo modo: da un lato (aspetto sociale) inviava uomini e mezzi a combattere contro Franco, accanto ai partigiani spagnoli, dall'altro lato, il partito in quanto stato (aspetto politico) inviava treni carichi di carbone per Franco! Ora concludo qui perché è tardi

PS. Se avrai la poesia di Lauro che ha letto in aula, mandamela.

PS. Ma che ne è del Soffione ?

PS. Salutami sempre mio compare e M.

Cuneo sabato 19/2/83 - ore 23.05

Ciao carissimi, ho tante di quelle cose da dirvi che non so proprio dove cominciare, quindi saltellerò qui e là, come viene. Intanto ho ricevuto tutto il carteggio della “faccenda casa”e, sia pure senza fare nulla, per esservi accanto, vi sono stato vicino in modo particolarmente affettuoso. Conosco molto bene la realtà di classe in quella “regione rossa” attraverso le molteplici e

articolatissime relazioni con compagni che li sono nati e cresciuti. Devo ammettere che la vostra lotta per la casa in quel contesto... è epica. Volevi il mio pensiero circa il n.4 di “Abiti - Lavoro”, eccolo: secondo me uno strumento così non serve a un cazzo - Mi spiego: ci trovo sempre e solo al suo interno una realtà vecchia di secoli, puzza unicamente di fabbrica, fuliginosa e rumorosa, ma sempre e solo fabbrica di merda. Oltretutto (e bada che dico “fabbrica” non “operai”; cioè quel porcaio schifoso e putrido che sfrutta persone per arricchire un porco, più porci, tanti porci...) non riflette neppure la dimensione che la classe operaia vive in concreto. Voglio dire quel confine – muro di cinta – della fabbrica ormai è rotto nel pensiero operaio e ne è conferma l’ultima ondata di lotte che erano tutte calibrate nel “sociale”, sulle piazze, i gangli nervosi del pachiderma metropoli. È mai possibile che su quella rivista non ci debba essere una poesia su una puttana, su un concerto rock, su una discoteca, su uno sfratto, una scuola, sui biglietti dell’autobus, sugli scatti del telefono, sulle cambiali, sulla corsia di un ospedale, e... dulcis in fundo, su Viale Timavo e via Roncata, carcere e manicomio? O gli operai si rendono conto che sono persone, esseri sociali concreti anche fuori dalla fabbrica o finiscono inevitabilmente per dare fiato e forza a chi li annienta, non solo con le otto ore di lavoro, ma anche (e soprattutto) fuori dalla fabbrica. Gli operai (come tutti i proletari) o imparano a combattere il borghese che c’è in loro, in ognuno di loro (senza stancarsi) che tende al conservatorismo, che si rifà a miti e stereotipi di altre epoche, oppure si fa boia di se stesso senza volerlo, senza saperlo, diventando il terminale

inconsapevole della ideologia borghese che vuole mantenerlo perennemente schiavo! Avrei ancora molte altre cose da dirti, ma sono stanco. Da tre giorni faccio parte della “corporazione della ramazza”. Lavoro come inserviente – scopino di piano e trotto avanti e indietro praticamente dalle otto alle nove di sera.
Vostro Beppe.

Cuneo 6 marzo 83

Ciao V., ho ricevuto la vostra lettera dell'1/9. La notizia che mi è piaciuta moltissimo è che il Soffione è quasi pronto. Questa cosa mi prende sempre di più. È una cosa importante.

Note

(1) Sulla stampa locale apparvero alcune lettere sulla situazione dell'O.P.G. di Reggio Emilia, dopo la pubblicazione della mia lettera dal titolo “Non sentite le grida passando in viale Timavo?” Il parlamentare reggiano del PSI era Dino Felisetti. In seguito ricevetti una lettera da parte del senatore Renzo Bonazzi, del PCI “Caro V. ho ricevuto la tua lettera e il diario allegato. Alle mie interpellanze (poiché in questi anni ne ho presentate diverse), si è sempre risposto con impegni a modificare e migliorare la situazione. In realtà come dimostra anche l'esperienza di A., non è cambiato nulla. Nelle prossime

settimane farò una visita al Giudiziario e presenterò una nuova interpellanza. Solo non abbandonando l'argomento si può sperare di ottenere qualcosa. Cordiali saluti.”
